

Il lavoro come storia. Il contributo marxista di Antonio Labriola

Luca Basile

1. Cenni biografici

Formatosi alla scuola di Bertrando Spaventa, Labriola si caratterizzò inizialmente per una lettura di Hegel condotta all'insegna del realismo di Herbart (cfr. Garin 1965, VII-XXXV). Egli si avvicinò poi al socialismo e al marxismo fra il 1886 e il 1890, percorrendo una strada che lo condurrà nel 1895 a dare alle stampe il primo dei suoi *Saggi sulla concezione materialistica della storia*, l'*In memoria del Manifesto dei comunisti*. A partire da quella data venne sempre più avanti nella sua riflessione l'esigenza di collegare al marxismo un metodo *storico-genetico* proteso ad esaminare la formazione, le caratteristiche sociologiche e le prospettive strategiche delle forze sociali in campo, senza pretendere di preconfigurarne l'esito dello scontro. Labriola parlerà a tal proposito di una «previsione morfologica» intorno al divenire storico. Essa verrà da lui costantemente commisurata all'iniziativa del proletariato, alla crescita politico-culturale delle classi subordinate. Il referente soggettivo di questa impostazione sarà riconosciuto, dunque, nel *lavoro* e nella sua compiuta costituzione storico-politica organizzata.

Mettendo al centro la *prassi*, l'attività umana, Labriola non può che riscontrarne il vertice nel lavoro, il quale si profila come principale risorsa formativa all'interno della realtà storica.

2. Verso il *selfgovernment* del lavoro

La persuasione che nel contrasto fra «lavoratori fatalmente proletarizzati» e borghesia risiedesse il perno di tutto il movimento socialista si mostrerà chiara

Luca Basile, University of Bari, Italy, luca.basile@uniba.it, 0000-0001-9368-391X

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Luca Basile, *Il lavoro come storia. Il contributo marxista di Antonio Labriola*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0319-7.143, in Giovanni Mari, Francesco Ammannati, Stefano Brogi, Tiziana Faitini, Arianna Fermani, Francesco Seghezzi, Annalisa Tonarelli (edited by), *Idee di lavoro e di ozio per la nostra civiltà*, pp. 1255-1260, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0319-7, DOI 10.36253/979-12-215-0319-7

fin dagli interventi labrioliani del 1888-1890, che denunceranno, anzitutto, proprio il divario «tra la condizione presuntiva [...] ideale, del cittadino, e la condizione di fatto [...] dei lavoratori» (Labriola 1970, 175). Sarà però con l'uscita dell'*In memoria* che il contrasto capitale/lavoro verrà nitidamente declinato nei termini di una *teoria critica della società capitalistica*. Labriola fermerà lo sguardo sui contenuti politici che connotano il processo rivoluzionario supportato dalla contraddizione tra sviluppo delle forze produttive e rapporti di produzione, evitando di pregiudicare gli esiti. Tutto ciò che gli pare lecito dire è che tale processo copre un'epoca complessiva di 'transizione', la quale può condurre a raggiungere il «reggimento tecnico e pedagogico della convivenza umana, ossia il *selfgovernment* del lavoro», e che la stessa lotta di classe si attua nel «campo supernaturale della società, che l'uomo stesso si è creato [...] col lavoro» (Labriola 2014, 1179, 1186; cfr. Vacca 1985, 38).

3. Lavoro e 'terreno artificiale'

Il tema si trova ripreso ed approfondito, ad un anno di distanza, nel 1896, entro il secondo saggio sulla concezione materialistica della storia, *Del materialismo storico – Delucidazione preliminare*. Il focus dell'analisi viene attestato sull'insieme delle mediazioni che si sono avvicendate attraverso il lavoro e che hanno reso possibile all'uomo di immettere se stesso nello scenario della civiltà, di cui è, del resto, il creatore. Donde la fortunata immagine dell' 'ambiente' o del 'terreno' *artificiale*. Spiega Labriola:

La storia è il fatto dell'uomo, *in quanto che l'uomo può creare e perfezionare i suoi strumenti di lavoro, e con tali strumenti può crearsi un ambiente artificiale*, il quale poi reagisce nei suoi compiti effettivi sopra di lui, e così com'è, e come via via si modifica, è l'occasione e la condizione del suo sviluppo (cfr. Labriola 2014, 1289 corsivo nostro).

L'impiego di «mezzi artificiali» tramite il lavoro instaura una peculiare circolarità fra le modificazioni che investono l'individualità interiore dell'uomo e la sfera collettiva (cfr. Burgio 2012, 533). La storia non è invenzione metafisica né opera di improvvisa intuizione, ma scaturisce su un 'terreno artificiale' già formato dall'innesco e dallo sviluppo del lavoro. Quando la storia viene tramandata e se ne mostra il cominciamento, sono già all'opera strutture materiali che attengono alla facoltà di modificazione esercitata dal lavoro-opera umana. Agisce in una simile concezione la ripresa dell'idea marxiana per cui ciò che contraddistingue l'uomo dalle altre forme di vita consiste anzitutto nella produzione materiale come produzione di mezzi di sussistenza. Il ricambio con la natura è mediato dalla formazione artificiale, grazie al lavoro, di un complesso di mezzi che permettono di soddisfare la molteplicità dei bisogni. Tale 'ambiente artificiale' comprende tanto l'allargamento progressivo della fascia dei bisogni quanto i termini della riproduzione dei rapporti sociali. Il lavoro articola il nesso uomo-natura secondo un movimento di azione e retroazione: esso, cioè, modifica la natura, ma anche quest'ultima, mutando in ragione del suo intervento, implica il condizionamento

delle forme dell'azione umana. Il lavoro sigla, dunque, il dinamismo dialettico che raccorda problematicamente storia e natura, dalla genesi dell' 'ambiente artificiale' (che segna l'avvio della storicità) fino alla sua estensione tale da permettere il compiuto coinvolgimento della sfera naturale nell'ambito dello svolgimento storico. Svolgimento scandito dalla corrispondenza fra modo di produzione e forme di cooperazione e di divisione del lavoro stesso.

Il dispiegarsi storico trova perciò lo snodo fondamentale nella *accumulazione* del lavoro – collimante con il sedimentarsi dell'esperienza socializzata – e nella sua *divisione* (cfr. Cacciatore 2005, 12). Argomenta Labriola:

Il genere umano vive soltanto nelle condizioni telluriche e non è chi possa trapiantarli altrove. In tali condizioni [...] ha trovato, dalle primissime origini fino ai giorni nostri, i mezzi immediati allo sviluppo del lavoro [...]. Non sono [...] i mezzi naturali [...] che sian progrediti; anzi son gli uomini soltanto che progredirono, trovando via via nella natura le condizioni per produrre in nuove e sempre più complesse forme, per via del lavoro accumulato che è l'esperienza.

Di conseguenza, le movenze genetiche della medesima eventualità del progresso vanno sempre ricercate «nel terreno artificiale, *che è la somma dei rapporti sociali risultanti dalle forme e spartizioni del lavoro*» (Labriola 2014, 1288 corsivo nostro).

In definitiva, la storia non consegue *direttamente* dalla natura, ma implica la mediazione formativa del lavoro, nelle sue varie guise, e proprio per questo suo statuto artificiale è storia di «consociazioni organate» e crescenti, correlate ad «una determinata divisione del lavoro» (cfr. Burgio 2012, 533).

4. La 'tragedia del lavoro' come storia

Un ulteriore contributo volto a precisare la funzione del marxismo sarà apportato da Labriola con il terzo saggio sulla concezione materialistica della storia, scritto in forma epistolare a Sorel, che apparve nell'aprile del 1897, il *Discorrendo di socialismo e di filosofia*. Il principale conseguimento dovuto a questo testo consiste nella scelta di fissare nel primato della prassi il 'nerbo' del materialismo storico. Il concetto di *praxis* media teoria e prassi, il momento soggettivo del pensiero e la sua traduzione sul versante oggettivo (cfr. Burgio 2012, 534), senza presupporre lo schema di subordinazione causale rigida della 'sovrastruttura' alla 'struttura', tipico del marxismo economicista. Lo squadernarsi di tale concetto si rivela compenetrato all'intera vicenda del lavoro, alle sue variazioni storiche ed alla sua unità. Tutta la *filosofia* del materialismo storico – spiega Labriola – si riassume in

postulati come questi: nel processo della *praxis* è [...] l'evoluzione storica dell'uomo: – e dicendo *praxis*, sotto questo aspetto di totalità, s'intende di eliminare la volgare opposizione tra pratica e teoria: – perché, in altri termini, *la storia è storia del lavoro*, e come, da una parte, nel lavoro così integralmente inteso è implicito lo sviluppo rispettivamente proporzionato e proporzionale

delle attitudini mentali e delle attitudini operative, così, da un'altra parte, nel concetto della storia del lavoro è implicita la forma sempre sociale del lavoro stesso, e il variare di tale forma: – l'uomo storico è sempre l'uomo sociale» (Labriola 2014, 1420, corsivo nostro).

Nell'ottica labrioliana, fortemente sollecitata dai problemi posti dalle *Tesi su Feuerbach* marxiane, la *praxis*, in cui si saldano fare e sapere, trova la sua costante esplicazione nella *storia del lavoro*, che si mostra, così, quale orizzonte di una razionalità sociale, concreta ed attiva. Dalla capacità operativa della *praxis* si deve scorrere verso la conoscenza teorica: in ciò consiste il «processo realistico» («Dal lavoro, che è un conoscere operando, al conoscere come astratta teoria: e non da questo a quello»). La prassi investe l'intera fenomenologia dell'agire consapevole, che rassoda nell'operatività del lavoro, la quale attesta le «cose stesse» come «un fare, ossia un prodursi». Alla luce di una simile persuasione la filosofia della *praxis* assicura il profilo del materialismo storico in quanto *filosofia e teoria scientifica del lavoro*. Labriola collega primariamente il marxismo al bisogno di partire sempre dalla *praxis* nel suo aspetto di «sviluppo della operosità», il quale implica, appunto, la formazione di una vera e propria «teoria dell'uomo che lavora» ed impone di considerare «la scienza [...] come un lavoro» (Labriola 2014, 1450, cfr. Sbarberi 1976, LXXXIII; Burgo 2012, 535). È nel lavoro che arrivano a integrarsi costantemente le facoltà mentali ed operative (perciò, del resto, il Cassinate auspica anche la messa a punto di una congruente «psicologia del lavoro»). La veduta teorico-generale deve prendere le mosse da questo avvertimento ed approfondirlo.

Complessivamente, Labriola intende assegnare una precisa portata gnoseologica al lavoro. Per suo tramite l'uomo conosce operando e solo a partire da esso si può risalire al momento dell'astrazione teorica. Il conoscere teoretico è, per Labriola, il risultato di una mediazione che procede sempre dal lavoro-prassi.

Tale tematica apre la via alla riflessione gramsciana in merito, anche se l'«unità-distinzione» tra teoria e prassi verrà trattata nei *Quaderni* tenendo sì ferma la prassi in quanto ambito di verifica dell'efficacia di ogni costrutto ideologico e concettuale, ma muovendo dal riferimento alla «volontà collettiva», piuttosto che al lavoro medesimo, in quanto soggetto storico-politico cui richiamarsi costitutivamente.

Ad ogni maniera, occorre ribadire che per il Cassinate la stessa attività intellettuale è un momento del lavoro, è prassi teorica che si corrobora nell'azione, e che come ogni forma di attività lavorativa implica un dispendio di energie, l'applicazione di uno sforzo. Sforzo i cui risultati sono sempre da correlare al legame delle esigenze sociali collo sviluppo delle forze produttive (cfr. Sbarberi 1976, lxxvi).

L'esame d'insieme delle forme storico-sociali scaturito dall'impianto categoriale appena riassunto ne mette in evidenza la «tragicità», l'aspetto dialettico (di progresso e di dominio e subordinazione), la contraddittorietà. Tali forme, infatti, sono costantemente percorse dalla vicenda dello sfruttamento di classe e perciò esprimono *la tragedia del lavoro*. Spiega Labriola:

La storia è sì una serie dolorosamente interminabile di miserie; – il lavoro, che è la nota distintiva del vivere umano, è diventato il tormento e la maledizione della maggioranza degli uomini; – il lavoro, che è la condizione di ogni progresso, ha messo le sofferenze, le privazioni, i travagli e i patimenti del maggior numero degli uomini in servizio della comodità di pochi. Dunque la storia [...] potrebbe esser rappresentata [...] come la *tragedia del lavoro*.

Stando ad un'ottica di analisi morfologica che voglia seguirne le linee di sviluppo storico-genetico, la 'tragedia' «non era evitabile» perché dipendeva dall'incidenza dei rapporti di classe via via instaurati sull'impiego dei «mezzi di sussistenza, che sono il prodotto del lavoro stesso degli uomini, combinato con le più favorevoli condizioni naturali» (Labriola 2014, 1448-469). Proprio la crescita ed il raffinamento del nesso tra lavoro e mezzi di sussistenza, se rapportato attivamente alla lotta di classe, mette, tuttavia, nelle condizioni cognitive di superare il meccanismo capitalistico di appropriazione del tempo e della ricchezza. Si schiude, così, la possibilità del comunismo, cioè di uno scenario dove cadano lo sfruttamento del lavoro e i modi della sua regolazione privata.

5. Le ragioni del 'lavoro cristallizzato'

Forte di questo approccio generale, ed approfondendo i temi della 'critica dell'economia politica', Labriola risponderà anche ai rilievi che il suo giovane amico Benedetto Croce gli opporrà, fiancheggiando in maniera originale le tesi edonistiche e respingendo, almeno parzialmente, la teoria marxiana del valore-lavoro e della formazione del plusvalore. Com'è noto, Croce avanzerà il celebre argomento del 'paragone ellittico', e dunque della corrispondenza del valore-lavoro ad *un* aspetto della società capitalistica, dilatato per via modellistica (la 'società di puri lavoratori'). A fronte di tale impianto generale, il giovane filosofo di Pescasseroli rifiuterà, nella memoria del 1897 *Per la interpretazione e la critica di alcuni concetti del marxismo*, l'immagine marxiana della merce come 'gelatina di lavoro', come 'lavoro cristallizzato', suggerendo, piuttosto, l'idea alternativa di essa come cristallizzazione di 'quantità di bisogni'. Labriola, che già aveva inquadrato funzionalmente la teoria del valore-lavoro riconducendola a 'tipo', risponderà facendo leva sull'idea posta alla base di tale immagine: quella del dispendio di lavoro erogato. Osservava il Cassinate:

Se quella immagine della gelatina [...] l'andate a ripetere al primo calzolaio che vi capita innanzi egli [...] vi dirà che a un dipresso ha capito, perché nelle scarpe che produce ci mette [...] una parte di sé stesso, le sue energie meccaniche, [...] dirette dalla volontà, ossia dirette dall'attenzione volontaria, secondo la forma preconcepita, nella quale si assomma, come in intento ed in proposito, la sua attività celebrale in quanto egli è in atto di lavorare (Labriola 2014, 1517).

6. Conclusioni

In definitiva, l'apporto labrioliano alla ricerca marxista attiene in parte significava alla coincidenza della *praxis* con lo sviluppo del lavoro. Quest'ultima

realizza la mediazione colla natura, dopo la loro originaria divaricazione, costituendo il 'terreno artificiale'. Così, sono *lavoro* e *storia* a identificarsi. Tale identificazione può esser svolta dialetticamente, passando attraverso brucianti contraddizioni, verso il raggiungimento della società comunista. Al suo interno il lavoro non si troverebbe a svanire ma diverrebbe davvero razionalmente misurabile (cfr. Labriola 2014, 1469), esplicando al massimo grado il proprio insostituibile ruolo per la realizzazione umana (cfr. Negri 1980-82, vol. VI, 308-9).

Riferimenti bibliografici

- Burgio, Alberto. 2012. "A. Labriola." In *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere e Arti. Il Contributo italiano alla storia del pensiero. Ottava appendice, 527-37*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana.
- Cacciatore, Giuseppe. 2005. *Antonio Labriola in un altro secolo*. Soveria Mannelli: Rubettino.
- Garin, Eugenio. 1964. "A. Labriola e i saggi sul materialismo storico." In Antonio Labriola, *La concezione materialistica della storia*, a cura di E. Garin, VII-LXV. Bari-Roma: Laterza.
- Labriola, Antonio. 1964. *La concezione materialistica della storia*, a cura di E. Garin. Bari-Roma: Laterza.
- Labriola, Antonio. 1970. *Scritti politici*, a cura di V. Gerratana. Roma: Editori Riuniti.
- Labriola, Antonio. 2014. *Tutti gli scritti di filosofia e di teoria dell'educazione*, a cura di L. Basile, e L. Steardo. Milano: Bompiani.
- Negri, Antonio. 1980-1982. *Filosofia del lavoro. Storia antologica*, vol. VI. Milano, Marzorati.
- Sbarberi, Franco. 1976. "Il marxismo di A. Labriola", Introduzione ad A. Labriola, *Scritti filosofi e politici*, vol. I, XI-XCIII. Torino: Einaudi.
- Vacca, Giuseppe. 1985. *Il marxismo e gli intellettuali*. Roma: Editori Riuniti.

Altri riferimenti bibliografici

- Racinaro, Roberto. 1979. *La crisi del marxismo nella revisione di fine secolo*. Bari: De Donato.
- Siciliani De Cumis, Nicola. 1976. *Studi su Labriola*. Urbino: Argalia.